

Nello sport, non ci sono vincitori "sicuri"

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000844>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nello sport, non ci sono vincitori «sicuri»

Armando Libotte

Alla vigilia dello slalom gigante olimpico a Innsbruck, uno dei maggiori quotidiani italiani aveva pubblicato un articolo di presentazione, nel quale si poteva leggere quanto segue: «Bene, da domani si parla d'oro per noi e con cognizione di causa, anche se l'aver distanziato di un giorno le due «manches» dello slalom gigante maschile renderà più lunga l'attesa. Scendono in pista per noi Gustav Thoeni, Piero Gros, Franco Bieler e Fausto Radici.

Chi ha appena qualche idea sullo slalom gigante e ha visto le condizioni dei due tracciati destinati ad una selezione severissima, si rende conto che per la vittoria finale non ci sono più di cinque nomi e di questi tre sono nostri: Thoeni, Gros, Bieler. Gli altri sono Ingemar Stenmark, svedese e Hans Hinterseer, austriaco. Punto e basta».

Orbene, tutti sanno come sono andate a finire le cose in questo famoso slalom gigante. Ha vinto il piccolo elvetico Heini Hemmi, che non era mai riuscito ad imporsi in una gara internazionale di una certa rilevanza, e secondo si è classificato un altro elvetico, Ernst Good, che l'anno precedente per poco non era stato escluso dai quadri alpini nazionali per insufficienza di prestazioni. Il terzo posto se lo è aggiudicato il citato Stenmark, autore di una seconda «manche» eccezionale, dopo aver fallito la prima. Battutissimi, invece, gli italiani.

La sconfitta degli «alpini» italiani nello slalom gigante non è stata l'unica grossa sorpresa delle Olimpiadi di Innsbruck. La nostra Lise-Marie Morerod, per esempio, era la grande favorita dello slalom e del gigante femminili, ma ha dovuto accontentarsi di un modesto quarto rango nella seconda gara, dopo essere caduta nello slalom. Nel «gigante» la medaglia d'oro è toccata ad una canadese, Kathy Kreiner, che aveva al proprio attivo una unica vittoria a Pfronten, due anni or sono. Partita per prima, aveva stabilito un buon tempo, che nessuna delle sue rivali prese sul serio. Tutte scesero convinte, di poterlo superare agevolmente, invece nessuno ci riuscì, neppure la Mittermayer, che oltretutto doveva preoccuparsi della sua posizione di capolista della combinata. Fosse scesa per prima, poniamo, la Morerod od un'altra delle favorite, il tempo sarebbe stato di ben altro stimolo per le sue rivali dirette.

Se c'era una gara, ad Innsbruck, sul cui esito nessuno nutriva alcun dubbio, questa era la staffetta 4×10 km. Nelle due prove individuali di 15 e 30 km, i fondisti sovietici avevano fatto valere una tale superiorità collettiva, da metterli al riparo, almeno sulla carta, da qualsiasi sorpresa. Invece, le cose andarono ben diversamente. Nella prima frazione, il concorrente russo lamentò la rottura, a pochi chilometri dal traguardo, dell'attacco di uno dei due sci. Lo sfortunato atleta fu costretto a continuare la sua corsa con un solo sci, prima che qualcuno venisse in suo soccorso. La squadra sovietica perse così un tempo enorme, che gli altri frazionisti non furono più in grado di colmare completamente, pur prodigandosi al massimo. Vinse così la Finlandia, davanti alla Norvegia ed alla stessa Russia, il cui ultimo frazionista riuscì a raggiungere e superare svizzeri e svedesi impegnati in un serrato duello.

La storia dello sport mondiale è del resto ricca di vicende clamorose. Fra gli avvenimenti che suscitarono grande

scalpore va annoverata la vittoria della Germania ai campionati del mondo di calcio nel 1954 in Svizzera. Nel turno di qualificazione per i quarti di finale, i tedeschi erano stati sconfitti nettamente dall'Ungheria, allora al vertice della sua fama, per 8 a 3. Per superare il turno, la Germania doveva sostenere un incontro di spareggio con la Turchia. In finale i magiari furono sconfitti dai tedeschi per 3 a 2, dopo essere stati in vantaggio per 2 a 0 dopo solo otto minuti di gioco. Una terza rete magiara venne annullata per sospetta posizione di fuori gioco. I germanici ottenevano la rete della vittoria a pochi minuti dalla fine.

A quell'epoca, la nazionale ungherese, forte dei Bozsik, Czibor, Puskas e Hidegkuti, era considerata praticamente imbattibile. A Londra, contro gli inglesi, aveva dimostrato un calcio che rasentava la perfezione, una stupefacente dimostrazione di «calcio senza palla», come venne da noi definita dopo quella memorabile partita. Un termine, che è entrato nel linguaggio calcistico internazionale.

Abbiamo citato questi diversi casi, per dimostrare, che nello sport ci possono essere, sì, dei favoriti, ma non sempre chi parte col conforto del pronostico favorevole riesce a vincere. Gli imponderabili, nella pratica sportiva, sono infiniti. Certe volte, basta un niente, per trasformare una possibile vittoria in una sconfitta. Chi scrive, per esempio, ha perso un campionato nazionale di marcia su 50 km per il fatto di essersi presentato in gara con le... scarpe appena risuolate. Per nostra disgrazia, quel giorno si mise a piovere e sull'asfalto bagnato e con le soles nuove era come... andare in altalena: un passo in avanti ed uno indietro. Una cena consumata in un freddo ristorante di Mandello e che ci era rimasta sullo stomaco durante l'intera gara, fino al momento della... liberazione, che coincise poi col nostro ritiro, ci ha forse, impedito di figurare fra i vincitori della famosa «100 km» in Italia. Sono ricordi che qui riportiamo, senza alcuna punta di rammarico, in quanto siamo stati sempre ben coscienti, che nello sport bisogna anche avere fortuna. Del resto, non sempre il momento della vittoria è il più bello di una carriera sportiva.

Ci sono tanti altri episodi che si ricordano con particolare piacere, senza che siano collegati a prestazioni d'eccezione. Del resto — e questo serva da chiusa a queste nostre considerazioni — più si crede di essere vicini all'affermazione, più si rischia di andare incontro all'insuccesso. Molte sconfitte hanno la loro causa in un eccesso di fiducia o, più ancora, nella incapacità di controllare i propri nervi.

Nel tennis (ed anche nel modesto gioco delle bocce) si assiste frequentemente ad incredibili capovolgimenti di situazione. Ad Innsbruck, per ricorrere ad un altro esempio, nel concorso di salto dal trampolino di 90 m, il giovane austriaco Toni Innauer, nettamente al comando della classifica dopo la prima prova, cedette all'emozione e fallì completamente la seconda prova, lasciando così via libera alla vittoria del compagno Schnabl. Una ennesima dimostrazione, che nello sport non ci sono vincitori «sicuri».

I punti, come dicono i boccisti, si contano a bocce ferme e questo vale per tutte le discipline sportive.